

# A Ghedi 30 F-35 con 60 bombe nucleari

L'arte della guerra. L'aeroporto militare in provincia di Brescia si prepara a diventare una delle principali basi operative per i caccia della Lockheed Martin

[Manlio Dinucci](#)

“il manifesto.it” Edizione del [28.11.2017](#) Pubblicato 27.11.2017, 23:59

L'aeroporto militare di Ghedi (Brescia) si prepara a divenire una delle principali basi operative dei caccia F-35. Il ministero della Difesa ha pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il bando di progettazione (importo 2,5 milioni di euro) e costruzione (importo 60,7 milioni di euro) delle nuove infrastrutture per gli F-35: l'edificio a tre piani del comando con le sale operative e i simulatori di volo; l'hangar per la manutenzione dei caccia, 3.460 metri quadri con un carroponte da 5 tonnellate, più altre strutture da 2.800 metri quadri; un magazzino di altro 1.100 con annessa una palazzina di due piani per uffici e la centrale tecnologica con cabina elettrica e vasche antincendio; 15 hangaretti da 440 metri quadri in cui saranno dislocati i caccia pronti al decollo. Poiché ciascun hangaretto ne potrà ospitare due, la capienza complessiva sarà di 30 F-35.

Tutti gli edifici saranno concentrati in un'unica area recintata e videosorvegliata, separata dal resto dell'aeroporto: una base all'interno della base, il cui accesso sarà vietato allo stesso personale militare dell'aeroporto salvo che agli addetti ai nuovi caccia. Il perché è chiaro: accanto agli F-35A a decollo e atterraggio convenzionali – di cui l'Italia acquista 60 esemplari insieme a 30 F-35B a decollo corto e atterraggio verticale – saranno dislocate a Ghedi le nuove bombe nucleari statunitensi B61-12. Come le attuali B-61, possono essere anch'esse sganciate dai Tornado PA-200 del 6° Stormo ma, per guidarle con precisione sull'obiettivo e sfruttarne le capacità anti-bunker, occorrono i caccia F-35A dotati di speciali sistemi digitali. Poiché ciascun caccia può trasportare nella stiva interna 2 bombe nucleari, possono essere dislocate a Ghedi 60 B61-12, il triplo delle attuali B-61. Come le precedenti, le B61-12 saranno controllate dalla speciale unità statunitense (*704th Munitions Support Squadron* della U.S. Air Force), «responsabile del ricevimento, stoccaggio e mantenimento delle armi della riserva bellica Usa destinate al 6° Stormo Nato dell'Aeronautica italiana». La stessa unità dell'Aeronautica Usa ha il compito di «sostenere direttamente la missione di attacco» del 6° Stormo. Piloti italiani vengono già addestrati, nelle basi aeree di Eglin in Florida e Luke in Arizona, all'uso degli F-35 anche per missioni di attacco nucleare. Caccia dello stesso tipo, armati o comunque armabili con le B61-12, saranno schierati nella base di Amendola (Foggia), dove un anno fa è arrivato il primo F-35, e in altre basi. Vi saranno, oltre a questi, gli F-35 della U.S. Air Force schierati ad Aviano con le B61-12.

Su questo sfondo richiedere, come ha fatto alla Camera il Movimento 5 Stelle, che l'Italia dichiari la sua «indisponibilità ad acquisire le componenti necessarie per rendere gli F-35 idonei al trasporto di armi nucleari», equivale a richiedere che l'esercito sia dotato di carrarmati senza cannone. Il nuovo caccia F-35 e la nuova bomba nucleare B61-12 costituiscono un sistema d'arma integrato.

La partecipazione al programma dell'F-35 rafforza l'ancoraggio dell'Italia agli Stati Uniti. L'industria bellica italiana, capeggiata dalla Leonardo che gestisce l'impianto di assemblaggio degli F-35 a Cameri (Novara), viene ancor più integrata nel gigantesco complesso militare-industriale Usa capeggiato dalla Lockheed Martin, la maggiore industria bellica del mondo (con 16.000 fornitori negli Usa e 1.500 in 65 altri paesi), costruttrice dell'F-35. Lo schieramento sul nostro territorio di F-35 armati di bombe nucleari B61-12 subordina ancor più l'Italia alla catena di comando del Pentagono, privando il Parlamento di qualsiasi reale potere decisionale.

<https://ilmanifesto.it/a-ghedi-30-f-35-con-60-bombe-nucleari/>